

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL SIGNORE TEMPO DOPO L'EPIFANIA – anno A

GIORNO: II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno A		
LETTURE		
Letture	Numeri 20, 2. 6-13	L'acqua di Meriba.
Salmo	Salmo 94 (95)	
Epistola	Romani 8, 22-27	Lo Spirito formula le nostre richieste a Dio.
Canto al V.	Cfr. Giovanni 2, 2. 11	
Vangelo	Giovanni 2, 1-11	Il segno alle nozze di Cana e la richiesta di Maria.
ANNOTAZIONI		
<p>È, questa, la prima delle domeniche dopo l'Epifania; sino alla settima tutte connotate da miracoli, manifestazioni evidenti della divinità del Figlio di Dio.</p> <p>In particolare quella odierna è, tradizionalmente, una prosecuzione dell'Epifania: già contemplata e preannunciata dalle preghiere, dai canti e dai prefazi della solennità appena trascorsa. Oggi Gesù manifesta per la prima volta la sua "potenza", la sua signoria sul creato.</p> <p>Quest'anno è forse opportuno prendere le mosse dalla didascalia del Vangelo che si riferisce al miracolo di Cana parlando di "segno". L'invito parrebbe quindi a guardare all'acqua come a segno sacramentale. In questa stessa prospettiva di "segno" è da presupporre che venga proposto il miracolo dell'acqua di Meriba.</p> <p>Un'altra parola accomuna invece le didascalie di Vangelo ed Epistola: "richiesta". Quella di Maria che si fa voce degli sposi di fronte a Gesù, e le nostre che lo Spirito porta al cospetto di Dio Padre. Ma, seppur sottaciuta, non è forse snodo fondamentale anche dell'episodio di Meriba?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Riassunto "programmatico" del tema di questa domenica. Si può dire che sia essenziale persino la punteggiatura.</p> <p><i>Vangelo.</i> Si tratta di uno dei passi più conosciuti dei Vangeli. Inutile riproporlo qui a brandelli. Mi limiterò pertanto ad evidenziare quanto indispensabile alla sottolineatura proposta quest'anno; tralasciando, ad esempio, il tema del rapporto tra Madre e Figlio affrontato nell'anno C.</p> <p>Una notazione valida per i tre anni, che ci spiega i motivi per cui questo episodio è ricordato già all'Epifania, ed apre la serie dei miracoli che si succederanno nelle prossime domeniche, è lo stesso san Giovanni ad esporcela: "<u>Questo fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria</u>".</p> <p>Gli elementi evocativi, il "segno": "<i>una festa di nozze</i>", "<i>il banchetto</i>", "<i>l'acqua</i>", "<i>il vino</i>", "<i>i discepoli</i>". Il fatto che manifesta la signoria di Gesù: "<i>l'acqua diventata vino</i>"; le cose mutano di sostanza al suo volere.</p> <p>La "richiesta": "<i>Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino".</i>", "<i>Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".</i>".</p> <p><i>Letture.</i> Gli elementi del segno manifestativo: "<i>il bastone</i>", "<i>la roccia</i>", "<i>l'acqua</i>". L'ambito in cui e per cui il miracolo è posto: "<i>la comunità</i>". Il fatto che manifesta "la sant[ità]" di Dio: "<i>Mancava l'acqua</i>", "<i>percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza</i>".</p> <p>La richiesta: "<i>Mosè e Aronne si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro.</i>", "<i>Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè e Aronne radunarono l'assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro:...</i>".</p> <p><i>Salmo.</i> "<i>La roccia della nostra salvezza</i>", il "<i>rend[ere] grazie</i>", i "<i>canti di gioia</i>" della</p>		

prima strofa ci invitano a “leggere” sacramentalmente come “segno” il miracolo delle acque di Meriba. Anche la seconda ci apre alla dimensione liturgica della fede: “*Entrate, prostrati adoriamo*”. L’ultima strofa ci invita invece a meditare la “richiesta” come sfida, come “*mettere alla prova*”.

Epistola. La richiesta: “*la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, ..., gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli*”. Ma “*non sappiamo ... come pregare in modo conveniente*”. Perciò “*lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio*”.

Un’affermazione importante per capire il segno: “*... ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza*”, “*Nella speranza infatti siamo stati salvati.*”.

SIMBOLO

Come dicevo sopra, siamo sempre nell’ambito delle manifestazioni. Quindi, continuiamo a soffermarci sui soliti articoli presi in considerazione durante le feste appena trascorse. In particolare, direi sul: “Per noi uomini”. Perché la lettura tradizionale delle nozze a Cana ci parla di un Gesù che si prende cura della nostra gioia, dei nostri momenti di festa. Senza nessun calcolo “utilitaristico”. I miracoli prendono inizio dal semplice piacere di condividere la serenità di una festa ben riuscita.

PROPOSTE

Domenica, dunque, “epifanica” e che dà inizio alle altre manifestazioni straordinarie della divinità di Gesù Cristo: i miracoli, segno della sua signoria sul creato.

La lettura di questo miracolo proposta quest’anno alla nostra contemplazione non vede in esso solo il primo dei segni operati da Cristo fra noi. Non è nemmeno volta, in prima istanza, alla benedizione delle nozze, frutto di questo miracolo. Quest’anno non si coglie appieno la chiave di lettura della domenica se non si tiene presente che fra una settimana contempleremo la moltiplicazione dei pani. Due segni eucaristici uno di seguito all’altro, ed entrambi presenti nelle preghiere liturgiche dell’Epifania.

Apprestiamoci, allora, a contemplare nel segno di Cana una manifestazione che ci sa parlare del mistero eucaristico.

Come inquadrare in questa cornice l’acqua di Meriba? Non solo per la ricchezza e la complessità del segno sacramentale dell’acqua. Uno dei lati della capsella di Garlate

(http://www.voipmetric.it/provinciadilecco_svil/wp-content/uploads/2011/03/stefanogarlata.pdf)

ricorda questo episodio rappresentando Cristo come agnello che percuote la roccia per dissetare le pecore. I nostri padri, dunque, vi hanno visto Cristo stesso operare un prodigio nei confronti della natura per soddisfare i bisogni primari dell’uomo: la sua sete. E operare nonostante la ritrosia di Mosè nell’intercedere (“Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?”), quasi a sottolineare il suo accorrere, la sua misericordia nonostante la nostra durezza di cuore (“non indurite il cuore come a Meriba, ...”).

Il salmo conferma pienamente questo approccio parlando del “Signore, roccia della nostra salvezza”; e noi riconosciamo in Gesù il nome del Signore fra noi. Con l’invito ad “entrare” per l’“adorazione” il testo ci invita, poi, a collocarci in una dimensione decisamente liturgica.

Ed è in questa ottica che oggi viene proposto il Vangelo. Questo primo banchetto di Gesù già ci parla ed introduce, per molti aspetti, alla sua Ultima Cena. Il segno visibile del mutamento dell’acqua in vino non educa, forse, ad un mutamento di sostanza ben più radicale? Il miracolo di Cana non è stato clamoroso. Pochi hanno saputo, hanno visto: i servitori che hanno eseguito, i discepoli presenti con lui, la Madre che ha chiesto; gli altri hanno solo goduto, stupefatti, dei benefici. Ma è quanto basta per poter certificare: Cristo è Signore della materia che costituisce il creato; al suo volere essa muta di sostanza. La mutazione delle specie consacrate non è “palpabile”. Ma lo diventa agli occhi della fede. Non si tratta di inganno. “Nella speranza infatti siamo stati salvati”, e “... ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza”: Dio ci vuole liberi, spera il nostro amore; per questo non ci sopraffa con la manifestazione “spettacolare” della sua potenza.

E, sempre per questo motivo, quasi si nasconde e attende che lo interpelliamo (“Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”; “Qualunque cosa vi dica, fatela.”). Sant’Agostino dice che “Dio, che ha creato te senza di te, non salva te senza di te”. Ecco il valore insostituibile della richiesta, dell’ “invocazione”. Questo meccanismo potente che consente a Dio di accorrere in nostro aiuto. Tuttavia il nostro bisogno è profondo, la nostra sete è “esistenziale”: “tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ...Anche noi, ..., gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.”. Per questo “non sappiamo come pregare in modo conveniente”. Ma “lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; e intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.”.

Forse non ce ne siamo accorti, ma stiamo parlando del nostro fare memoria della Santa Cena di nostro Signore durante la liturgia eucaristica; stiamo parlando della Santa Messa. In essa, infatti, Cristo si offre nel pane e nel vino alla nostra fame e sete di Dio, rendendosi subito presente all’invocazione che sale da noi, riuniti intorno all’altare dove il sacerdote si fa nostra voce a Dio e suo dispensatore dei doni eucaristici.¹

Allora, quest’anno, non è forse inutile dedicare qualche momento di questa domenica alla devozione eucaristica.

¹ In “ACCESSORI” è disponibile una pagina dedicata all’ “INVOCAZIONE” liturgica

GIORNO: III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno A		
LETTURE		
Lettura	Esodo 16, 2-7a. 13b-18	Il dono della manna.
Salmo	Salmo 104 (105)	
Epistola	2Corinzi 8, 7-15	La carità fraterna nella Chiesa, continuazione del dono di Dio.
Canto al V.	Salmo 110 (111), 4b-5	
Vangelo	Luca 9, 10b-17	Il segno della moltiplicazione dei pani.
ANNOTAZIONI		
<p>Il titolo non dichiarato è la moltiplicazione dei pani operata da Gesù. Manifestazione decisamente visibile della sua divinità e, quindi, della sua signoria sugli elementi del creato. Proprio in questi termini ci era stata preannunciata già dall'inno dell'Epifania "Illuminans, Altissime".</p> <p>Il dono della manna, ricordato dalla Lettura, ci invita a contemplare la cura paterna di Dio per noi, suoi figli: la terra, al suo volere, offre in abbondanza i propri doni per saziare l'uomo. Ma la Chiesa, corpo di Cristo, è chiamata ad assumere questa stessa sollecitudine per i bisogni dell'uomo nell'esercizio della carità fraterna.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Potrebbe essere validamente usato come titolo per questa domenica.</p> <p><i>Lettura.</i> È un episodio assai simile a quanto, la scorsa domenica, abbiamo contemplato che avvenne a Meriba. Il popolo si sentì "morire di fame" e, invece che confidare in Dio, "mormorò contro Mosè e contro Aronne". Ed ecco la risposta del Signore: "io sto per far piovere pane dal cielo per voi". Possibilità per gli Israeliti di tornare ad avere fiducia in Dio. L'appropriazione e l'uso del frutto della magnanimità (largitas) di Dio divengono occasione perché egli "li metta alla prova, per vedere se cammin[nino] o no secondo la mia legge"; e assumono, così, una scansione quasi liturgica: "il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno", "Ma il sesto giorno, ..., sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno". "Si misurò con l'omer: Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne".</p> <p><i>Salmo.</i> Un'unica verità apre e chiude questo canto di lode: "E' lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco.". Parola e alleanza ben precisi: la liberazione dalla schiavitù d'Egitto di cui si riassumono i prodigi, fra cui le "acque" dalla "rupe" e "la manna".</p> <p><i>Epistola.</i> San Paolo cita a testimonianza la Lettura: "Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.", assumendola come criterio per l' "opera generosa" in cui egli invita la comunità cristiana ad essere "larga": una colletta a favore di chi è nell' "indigenza". È dimensione costitutiva della fede: il "Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà."; "prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri". Ma da attuare "secondo i vostri mezzi. ... secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza".</p> <p><i>Vangelo.</i> Il fatto è ben noto. Solo alcune sottolineature.</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ L' "esigenza primaria: "alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta". ○ Il voluto, e ripetuto, coinvolgimento dei suoi: "Voi stessi date loro da mangiare.", "li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla". ○ Il prendere le mosse dalle risorse disponibili: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci". ○ L'andare oltre il dubbio umano: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". ○ Il riconoscimento del dono di Dio: "recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli". 		
SIMBOLO		

Siamo sempre nell'ambito delle "manifestazioni" operate da Gesù.

I prodigi, che ormai si susseguono domenica dopo domenica, ci dicono che stiamo contemplando quelle particolari teofanie volte a mostrare la signoria di Cristo sul creato: i miracoli. È pertanto opportuno soffermarsi su: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo... per mezzo di lui tutte le cose sono state create".

Tuttavia, questa domenica è ancora strettamente legata all'Epifania; e, quest'anno in particolare, all'Eucaristia. Quindi è opportuno non dimenticare il "Per noi uomini ..." e la sua continuazione fra noi oggi: "Credo la Chiesa"; forse nella formulazione del Credo apostolico: "Credo ... la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi".

PROPOSTE

Sul fronte delle teofanie questo miracolo è una delle più evidenti: tutti i presenti non solo hanno visto, ma ne hanno fruito. Eppure sappiamo che, proprio dopo la moltiplicazione, si è verificata forse la crisi più profonda: "Volete andarvene anche voi?".

In realtà i testi ci invitano a porre attenzione ad altri aspetti; a cominciare dalla constatazione che l'inno "Illuminans Altissime" (reperibile nel Breviario), che si canta all'Epifania, lega fra loro strettamente il miracolo di Cana e il miracolo di oggi. Ne parla intrecciandoli fra loro strofa dopo strofa. E dice addirittura che questa moltiplicazione dei pani quasi rende "normale" il miracolo delle acque di Meriba. Quasi si trattasse di un unico "terzo giorno" epifanico: il primo, introdotto da "seu", quello della stella e dei Magi; il secondo, pure introdotto da "seu", quello del Battesimo nel Giordano; infine, introdotto da "vel", questo. Giorno di che? Del vino e del pane. Epifania eminentemente eucaristica.

Le letture, tuttavia, sono palesemente dedicate al pieno soddisfacimento del bisogno di cibo da parte del Signore ("Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne.", "Tutti mangiarono a sazietà") e all'equa distribuzione di questo cibo ("Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, ...: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava.", "vi sia uguaglianza"). Taglio decisamente "sociologico", si direbbe. Ma la manna pioverà doppia il venerdì ("Ma il sesto giorno, ..., sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno") per consentire il riposo sabbatico, rivelando così una dimensione quasi liturgica. E Gesù moltiplica i pani anticipando quasi esattamente i gesti dell'Ultima Cena, descritti con uguali parole: "Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli ...".

Ci stiamo dunque "educando" all'Eucaristia. E l'insegnamento di oggi è che il sacramento ricevuto liturgicamente ci chiama imprescindibilmente a fare comunione coi fratelli, con chi è nel bisogno. Ci coinvolge nella distribuzione, nella condivisione.

Senza accorgerci, si è quasi delineato un preciso programma per la convivenza civile; uno stile di vita proposto a tutti noi: il donare, il condividere secondo la misura del nostro cuore, e le nostre possibilità. È quanto san Paolo si è "incaricato" di mettere nero su bianco. Ma non è il tutto; non è fine a se stesso. È "solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo:", "Non dico questo per darvi un comando", "come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa". Allora, per evitare di ridurre il tutto alla sola "dimensione orizzontale", riandiamo alle parole del Preconio: "a compimento dell'intero mistero, la schiera dei fedeli si ciba di Cristo."

Con questa coscienza, se vogliamo "vivere" la liturgia, questa è la domenica in cui tradurre l'Eucaristia di cui ci siamo cibati – e che ci siamo fermati a contemplare – ponendo in atto iniziative di carità che riguardino i beni materiali, le ricchezze, l'economia: raccolte di fondi e di beni da distribuire a chi ne ha bisogno, coinvolgimento nella "distribuzione" e nell'assistenza a chi attende di essere vestito, scaldato, sfamato... A ciascuno l'inventiva nella carità.

GIORNO: IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno A		
LETTURE		
Lettura	Siracide 43, 23-33a	Dio con la sua parola domina l'abisso, lui che ha creato ogni cosa.
Salmo	Salmo 135 (136)	
Epistola	Colossesi 3, 4-10	Quando Cristo sarà manifestato, anche voi apparirete con lui nella sua gloria.
Canto al V.	Salmo 64 (65), 8	
Vangelo	Matteo 8, 23-27	La manifestazione della signoria di Cristo sulla creazione: la tempesta sedata.
ANNOTAZIONI		
<p>Siamo sempre nell'ambito di domeniche che ci invitano a meditare sulle "manifestazioni" della divinità di Gesù. Ma, nei miracoli, il palesarsi della sua "essenza" è mediato dalla constatazione della sua "potenza": la sua autorità, capacità/possibilità di comando sul creato. La didascalia della Lettura mette in gioco un approccio analogo di Dio: dalla affermazione del "dominio" alla meditazione sul suo essere "creatore".</p> <p>La didascalia al Vangelo funge, in realtà, anche da "titolo che non c'è". Oggi è la manifestazione della signoria di Cristo sulla Creazione.</p> <p>L'Epistola parrebbe, poi, assimilarci, unirci in qualche modo a questo aspetto "glorioso" di Cristo; quasi a dirci che, in Lui, anche noi potremo "dominare" il creato, operare cose straordinarie.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Il racconto del miracolo offre una sensazione di sostanziale "normalità", seppur nella drammaticità dei fatti: <i>"Essendo il Signore Gesù salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde"</i>. Normale anche che i discepoli <i>"si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!"</i>. <i>"Ma egli dormiva"</i>: ciò è decisamente molto poco frequente...; e denota una assoluta confidenza col creato, che origina un gesto stupefacente, certo non conforme al tono di normale routine: <i>"si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia"</i>. Da qui la constatazione della sua potenza / signoria: <i>"Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?"</i>. Ma Gesù ci invita ad andare oltre, a porci altri interrogativi: <i>"Perché avete paura, gente di poca fede?"</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> È un salmo; ma calza a tal punto col miracolo di Gesù sulle acque da sembrar scritto avendolo davanti agli occhi. L'ultimo stico apre ad una possibilità di lettura per l'intera domenica col parallelo <i>"mare" / "popoli"</i>.</p> <p><i>Lettura.</i> Anche in questo caso la vastità delle acque è la percezione più immediata della grandezza e della potenza di Dio: <i>"Con la sua parola Dio ha domato l'abisso e vi ha piantato le isole. ..."</i>. Ne scaturisce una riflessione sulla sua opera che porta a riconoscerne la signoria: <i>"la conclusione del discorso sia: "Egli è il tutto!"</i>. <i>...Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere. Il Signore è terribile e molto grande, meravigliosa è la sua potenza."</i>. E sfocia nell'invito alla lode <i>"che non sarà mai abbastanza ..."</i>; invito che nasce da una parola di verità sul nostro sapere: <i>"Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste: noi contempliamo solo una parte delle sue opere. Il Signore infatti ha creato ogni cosa."</i></p> <p><i>Salmo.</i> Come la Lettura, si apre sul "dominio" di Dio: <i>"Dio degli dei" e "Signore dei signori"</i> e gli dà un nome, uno stile: <i>"perché il suo amore è per sempre"</i> invitando a <i>"rende[re] grazie ... perché è buono"</i>. Elenca gli ambiti in cui si esercita la signoria di Dio e, prima di chiudersi con un nuovo invito a rendere grazie, propone la stessa lettura del Canto al Vangelo: <i>"Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi ..."</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> Si apre con due punti fondamentali: riconoscere Cristo come Signore (<i>"Cristo, vostra vita, sarà manifestato"</i>), e credere che verremo associati a Lui anche nel suo aspetto</p>		

glorioso (*“allora anche voi apparirete con lui nella gloria”*). In Cristo ci viene ridonata la dimensione paradisiaca: *“vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato”*. Ma ciò chiede la nostra partecipazione attiva, comportamentale: *“Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, gettate via anche voi tutte queste cose: ira, ..., che escono dalla vostra bocca.”*. Mutazione radicale, che raggiunge anche il nostro modo di rapportarci al Creato.

SIMBOLO

In tutte queste domeniche dedicate a miracoli operati da Gesù e, quindi, alla sua signoria sul creato è opportuno soffermarsi su due sole righe del Credo: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”.

In particolare, oggi, meditiamo la sua signoria proprio sulle “cose” secondo l’accezione più immediata: quelle visibili; la natura che tocchiamo e vediamo, in cui ci muoviamo, di cui viviamo.

PROPOSTE

Il tono quasi da quotidiana normalità con cui il Vangelo ci propone l’episodio già ci dice qualcosa che va oltre: la “padronanza” di Gesù sugli elementi della natura, la sua capacità di farsi “ascoltare” da loro ed ottenerne obbedienza. Il suo rapporto con la natura non è di scontro / confronto / dialogo con qualcosa di esterno, ma di comunione profonda / costitutiva: la natura collabora perché “è amica”.

Noi, invece, “abbiamo paura”. Perché? Siamo “gente di poca fede”; non ci fidiamo di Dio; meglio: non ci fidiamo dell’amore di Dio per noi. Ma non risiede, forse, proprio in ciò il peccato di Adamo ed Eva? il serpente non ha forse insinuato la sfiducia nei confronti di Dio?, il dissidio?, la contrapposizione? Da quel momento la divisione pervade tutto il creato, diviene il metro di comportamento. Ma nel Figlio di Dio non c’è peccato; i suoi non sono rapporti di sfiducia. Allora diviene possibile comprendere appieno i ripetuti inviti che ci vengono oggi rivolti ad andare oltre il miracolo.

La Lettura è esempio di corretto procedere scientifico. A seguito di accurata indagine sperimentale (“i naviganti ...”) constata la grandezza di Dio nella sua creazione e riconosce che “per la sua parola tutto sta insieme”. Lui non è “un” grande ma “il” Grande, “Egli è il tutto!”. Da qui l’invito al rendimento di grazie e alla lode come costitutivi per la nostra vita (“non sarà mai abbastanza”, “non finirete mai”). Il Salmo ricalca gli stessi passi, rendendo esplicito il riconoscimento che “il Signore è buono”, “il suo amore è per sempre”. Forse non ci si pensa, ma: come lodare e riconoscere la bontà di Dio se non ci fidiamo di Lui? L’invito è, quindi, ad aver fede in Dio e a rivolgere questo stesso sguardo di fede verso il creato ed ogni singola creatura.

Non è, forse, proprio la constatazione di Gesù: “gente di poca fede”? È questa mancanza che ci fa “avere paura” degli elementi della natura. Se, invece, vivessimo legami di comunione, prima ancora di compiere miracoli, non avremmo paura ma confideremo in Dio. Non è teoria. Penso ai tanti fatti della vita di san Francesco: il lupo di Gubbio, il discorso agli uccelli,.... Penso a san Romedio che, avendo bisogno di raggiungere velocemente Trento, salta in groppa ad un orso. Non sono forse manifestazioni palesi di una vita così? Di comunione col Creato?

Perché non cadiamo nell’illusione che simile prospettiva sia alla portata delle nostre forze, che possa dipendere dai nostri meriti, san Paolo subito chiarisce: “quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria”. Solo in Cristo possiamo ritrovare la dimensione paradisiaca, persa a seguito del peccato; solo Lui ci dona la salvezza e ci unisce a sé, facendoci partecipi della sua vita. A noi però spetta rispondere come ci è possibile. E il miglior modo è il radicale cambiamento della nostra condotta morale e dello stile dei nostri rapporti col prossimo: *“Ora ... gettate via ... tutte queste cose: : vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza”*; ma non in un ambito puramente terreno, non in uno sforzo umano: *“ad immagine di Colui che lo ha creato”*.

Allora, ecco che nostro Signore si rivela capace non solo di *“placare il fragore del mare”* ma, ancor più a fondo, *“il tumulto dei popoli”*; in Lui il peccato è vinto, è vinta la sfiducia, il dissidio. A causa della mia poca fede mi è difficile preventivare miracoli. Ma posso, comunque, favorire la

mia conversione anche grazie ad un lavoro minuzioso di cambiamento del mio rapporto con la natura: dal più banale gesto quotidiano alle scelte di politica ambientale. Oggi, ad esempio, non sarebbe male pensare a qualcosa come pulizie di rive o di boschi, una passeggiata, una bicicletata, se il tempo lo consente; accorgimenti che consentano di non sprecare energia, di non gravare sul creato. Insomma, qualcosa che ci possa ricordare che la liturgia celebrata ha molto a che fare con la nostra vita.

GIORNO: V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno A		
Titolo		
LETTURE		
Lettura	Isaia 66, 18b-22	Tutti i popoli verranno e vedranno la mia gloria.
Salmo	Salmo 32 (33)	
Epistola	Romani 4, 13-17	La promessa ad Abramo in virtù della fede.
Canto al V.	Giovanni 3, 35-36	
Vangelo	Giovanni 4, 46-54	La signoria di Cristo sulla vita: il secondo segno a Cana per il figlio del funzionario.
ANNOTAZIONI		
<p>Anche oggi “il titolo che non c’è” è la didascalia del Vangelo: La signoria di Cristo sulla vita. Ma Lettura (ed anche l’Epistola) ci propongono un secondo tema, che spicca già dalle didascalie: l’universalità della salvezza, l’universalità del popolo di Dio. Cosa mai può avere a che fare con la vita? Forse che la vita, quella eterna, non sia un diritto riservato a chi ritiene di avere le carte in regola ma sia offerta a quanti hanno fede?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Il Vangelo di quest’anno, ricollegandosi alle nozze di Cana, ci dice a chiare lettere che continuiamo a trovarci nell’ambito delle “teofanie”: <i>“Gesù andò di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino”</i>.</p> <p>Oggi ci parla di una guarigione operata quasi in punto di morte: <i>“un funzionario del re [] aveva un figlio malato [che] stava per morire.”</i>,... <i>“e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio”</i>. Il fatto prodigioso avviene <i>senza nemmeno un gesto straordinario; semplicemente: “Va’, tuo figlio vive”</i>. Tanto che ci si rende conto solo a posteriori, verificando i fatti: <i>“Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: ...”</i>. Così si manifesta la signoria di Cristo sulla vita.</p> <p>Lo straordinario, se vogliamo, è nel “meccanismo” che rende possibile tutto ciò: <i>“Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”. Il funzionario del re gli disse: “Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”. Gesù gli rispose: “Va’, tuo figlio vive”. <u>Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.</u>”</i>. È la fede; fede nella signoria di Gesù sulla vita. Fede che da lì prende le mosse e che si estende ad altri; e diventa fede nella salvezza portata da Gesù: <i>“e credette lui con tutta la sua famiglia”</i>.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Parlandoci di “vita eterna” ci aiuta a capire come il dono della vita terrena e, ancor più, della sua guarigione/recupero sono segno di una cosa ben più grande, a cui tutto il creato aspira. Ecco la ragione d’essere di Lettura ed Epistola.</p> <p><i>Lettura.</i> La prospettiva è la vita eterna per chi crede: <i>“Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – ... –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome”</i>. E il Signore vuole che tutti possano averne parte: <i>“Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue”; “annunceranno la mia gloria alle genti”, “alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria”; “Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti”</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Esalta l’onnipotenza del Signore sul creato (<i>“egli parlò e tutto fu creato”</i>) e la sua signoria (<i>“comandò e tutto fu compiuto”</i>). Egli <i>“rende vani i progetti dei popoli”</i>, annulla la loro alterigia; ma il suo è sguardo d’amore, provvidente, <i>“lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere”</i>: possiamo anche dire “vita eterna”.</p> <p><i>Epistola.</i> San Paolo ci ricorda il criterio discriminante per aver parte alla promessa di Dio: la fede (<i>“non in virtù della Legge fu data ad Abramo, ..., la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede.”</i>). <i>“Eredi dunque si diventa in virtù della fede, ...”</i>; e la promessa è che <i>“Dio ... dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono”</i>.</p>		
SIMBOLO		
Anche questa domenica, come le precedenti, è dedicata a un miracolo di Gesù. Resta sempre		

opportuno soffermarsi su: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”. Tenendo presente che “create” sono le persone, che vivono. La malattia, la morte sono un “cattivo funzionamento” generato e introdotti per il nostro peccato. Gesù non conosce peccato, è Signore della vita.

Anche oggi Lettura ed Epistola ci invitano a meditare “Credo la Chiesa ... cattolica”, popolo di Dio raccolto da tutti i popoli.

PROPOSTE

La vicenda del funzionario del re ci induce a ragionare di salute fisica, di morte, di malattia. Siamo invitati a contemplare la signoria di Gesù sul dono della vita e – se mi è concesso – sulla sua “riparazione”. Tema tendenzialmente “autoevidente”, e che coglie di certo i nostri interessi, le nostre speranze, i nostri timori; a tal punto che quasi vorremmo fosse possibile “costringere” con formule il Signore al miracolo. Quando, come oggi, vediamo il Signore donare la guarigione a fronte di una domanda apparentemente semplice, vorremmo accadesse sempre così. Senza considerare l’insindacabilità di un dono, come non notare che si potrebbe finire col chiudersi in ostinati, quando non rancorosi, rifiuti di fronte al mistero del dolore? Come se la “colpa” fosse da cercare in un Dio cattivo e ingiusto, dimentichi della nostra ribellione, del peccato.

In realtà, le letture ci invitano ad andare oltre il miracolo. Nel Vangelo possiamo quasi scorgere un Gesù scorato nel sentirsi ridotto/usato come “fabbrica di miracoli”: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”. E proprio questo verbo è la chiave per andare oltre. Il nodo è il credere, la fede, che ci fa partecipare alla salvezza che Dio desidera per il mondo. Fede che il funzionario dimostra ribadendo la richiesta (“Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”) come risposta all’affermazione di Gesù. Fede che san Paolo ci ricorda essere ciò che ci rende “discendenza di Abramo”, “eredi della promessa”. Nella fede, quindi, Abramo è padre di tutti noi – ... – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono”. Ecco che così, nella fede, ci appare chiaro come il desiderio più profondo del Signore sia darci la vita, ma non solo quella terrena; darci la vita piena, farci partecipare della sua stessa vita: “chi crede nel Figlio ha la vita eterna”. Il miracolo della guarigione è un dono e, come tale, è insindacabile, è bello, dà gioia e riempie di gratitudine; ma dà gioia piena solo se apre al “miracolo” della vita eterna, nella fede. E tutti ne possiamo godere.

Oggi la liturgia ci pone di fronte alla morte, alla malattia, alla sofferenza e ci conduce a scoprire che c’è ancora più della guarigione. Ma, perché il dolore di chi ci è vicino possa essere aperto alla speranza della guarigione e alla luce della fede in Gesù Signore della vita e salvatore, ci chiede di essere fattivamente vicini a quanti sono alle strette con la vita e la morte: chi è attanagliato da malattie gravemente invalidanti, chi ha davanti a sé la fine della vita terrena, chi non accetta la perdita di una persona cara, chi si ritrova una maternità (paternità) non voluta/difficile.

GIORNO: VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno A		
LETTURE		
Lettura	1Samuele 21, 2-6a. 7ab	Davide, il sacerdote Achimèlec e i pani dell'offerta.
Salmo	Salmo 42 (43)	
Epistola	Ebrei 4, 14-16	Gesù, sommo sacerdote che sa prendere parte alle nostre debolezze.
Canto al V.	Cfr. Matteo 12, 18	
Vangelo	Matteo 12, 9b-21	La potenza taumaturgica di Cristo e la sua filantropia: la mano inaridita.
ANNOTAZIONI		
<p>Appare subito lo stretto apparentamento con la domenica precedente: il Vangelo ci parla di malattia e di guarigione. Varia lo sguardo con cui la liturgia si volge a Cristo: non si parla di signoria ma di “potenza taumaturgica” e di “filantropia”.</p> <p>Tuttavia: che ci fanno Lettura ed Epistola? Dalla didascalia di quest’ultima siamo invitati a contemplare il “prendere parte” di Gesù alle nostre debolezze: trattasi di “filantropia”. Forse, allora, anche la vicenda dei pani dell’offerta ci vuole dire di questa sollecitudine di Dio per noi. La didascalia del Vangelo, poi, ci offre indizi di differenze rilevanti sul tipo di malattia: la poliomielite, probabilmente. Pertanto, oggi siamo invitati a meditare il rapporto con la malattia non mortale – anche se gravemente invalidante -, col malessere fisico.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Il caso: “<i>un uomo aveva una mano paralizzata</i>”. Il problema formale che ne consegue: “<i>È lecito guarire in giorno di sabato?</i>”. La risposta sostanziale data da Gesù: “<i>è lecito in giorno di sabato fare del bene</i>”. E l’intervento taumaturgico (la guarigione miracolosa) che dà corpo alla risposta, manifesta la vicinanza di Dio all’uomo: “<i>“Tendi la tua mano”</i>”. <i>Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra.</i>”. E si scopre che tutto questo spiega in profondità la profezia di Isaia che viene citata: “<i>Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, ...Non spezzerà una canna già incrinata, ...finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.</i>”. La premura e la delicatezza di Dio per l’uomo è una persona: Gesù, ed è dicibile in una parola: filantropia.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riassume in due stichi il fulcro della Lettura e dell’Epistola: il riconoscimento che Gesù è il Messia, il “<i>Servo</i>”, colui che “<i>annuncerà alle nazioni la giustizia</i>”.</p> <p><i>Lettura.</i> Niente miracoli, niente guarigioni. Un problema pratico: trovare cibo mentre si è in missione (“<i>“Il re mi ha ordinato e mi ha detto: “Nessuno sappia niente di questa cosa ...”</i>”, “<i>Quando mi misi in viaggio ...</i>”). L’unico possibile è quello dedicato al culto: “<i>Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri</i>”. Il sacerdote lo mette a disposizione: “<i>Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c’era là altro pane che quello dell’offerta, ritirato dalla presenza del Signore.</i>”; ma non senza esserci sincerato se “<i>se si sono almeno astenuti dalle donne</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> “<i>Fammi giustizia, o Dio</i>”, “<i>Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi</i>”: con queste parole possiamo far nostro lo stato d’animo di Davide di fronte alla Legge. E, con lui, riconoscere Dio “<i>mia gioiosa esultanza</i>”, “<i>salvezza del mio volto e mio Dio</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> È spiegata la “filantropia”. Una constatazione prudentiale: “<i>non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze</i>”, comprovata dalla constatazione di quanto Gesù ha fatto: “<i>egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato</i>”. Questa è la “<i>grande[zza]</i>” di “<i>Gesù il Figlio di Dio</i>”, “<i>che è passato attraverso i cieli</i>”, che si è fatto uomo per esserci accanto. Per questo possiamo “<i>accost[ar]ci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno</i>”.</p>		
SIMBOLO		
Come per le domeniche che l’hanno preceduta, è opportuno soffermarsi su: “Credo in un solo		

Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create". La "filantropia" di Gesù invita poi a tornare al "Per noi uomini, ...", per meditarlo secondo questo nuovo punto d'osservazione: a favore di noi uomini, per amore di noi uomini.

Questa stessa filantropia siamo chiamati a testimoniare e praticare; quindi: "Credo la Chiesa, ...".

PROPOSTE

Anche questa domenica contempliamo la signoria di Gesù in atto. Ma si parla di taumaturgia (fare miracoli) e di filantropia (amore per noi uomini). Cerchiamo di orientarci.

Vediamo ancora una volta Gesù operare in modo mirabile: è taumaturgo. Dimostra così di essere il Signore del creato.

Eppure, si direbbe non essere questo lo scopo del suo gesto; infatti "li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo". Il miracolo, come dicevo, ha però dato risposta pratica ad una domanda di fondo: "È lecito guarire in giorno di sabato?". È, sostanzialmente, la stessa domanda che percorre la Lettura: è lecito, in caso d'emergenza, mangiare i pani consacrati al culto di Dio? (fatte le debite proporzioni sarebbe un po' come se oggi, alle strette, ci cibassimo del pane eucaristico). In altre parole: è lecito, in vista di un bene maggiore, andare apparentemente contro i precetti posti dalla Legge? La risposta di Gesù è chiara: "è lecito in giorno di sabato fare del bene". Ed anche la decisione del sacerdote della Lettura è dello stesso genere; infatti si preoccupa solo che chi se ne vorrebbe cibare sia in condizioni per farlo con decoro, e poi infrange il precetto.

Ma tutto ciò cosa c'entra con il nascondimento che Gesù desidera "perché si compi[a] ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia"? La profezia ricordata di seguito ripercorre i toni cantati anche nel Salmo: "il Servo" di Dio che "annuncerà alle nazioni la giustizia", "finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni.". Mettendoli però in relazione con immagini di grande umiltà, mitezza e nascondimento: "Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta". San Paolo ci precisa che Gesù è il "sommo sacerdote" che "sa[] prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato". Tutto ciò ci dà un'immagine dell'amore disinteressato di Dio per noi, del suo prodigarsi in nostro favore, del suo esserci accanto senza "tornaconti personali". Un'immagine della sua filantropia.

"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno". Facciamo nostro questo stile di vita per essere davvero figli di Dio.

Le malattie, invalidanti ma non mortali (nel caso in questione, forse, la poliomielite) che oggi sono state oggetto della taumaturgia di nostro Signore, invitano anche noi a manifestare il nostro amore - la nostra filantropia - per il prossimo che si trova nel bisogno, nella sofferenza, che si sente ai margini. Oggi sarebbe bello dedicarsi a quanti soffrono di infermità fisiche più o meno gravi, anche se transitorie, farsi carico della loro sofferenza, portare il sollievo di cui siamo capaci.

Una breve notazione metodologica. Il Vangelo odierno in altre occasioni può essere proposto alla meditazione per aiutarci a valutare le norme relative al riposo / santificazione festivi / sabatici.

Oggi, invece, il contesto della liturgia ci aiuta a capire che il modo con cui nostro Signore affronta la questione è frutto della sua filantropia e, quindi, ci invita a contemplare e fare nostro questo stile di vita.

GIORNO: VII DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno A		
LETTURE		
Lettura	Isaia 64, 3b-8	Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio abbia fatto tanto per chi confida in lui.
Salmo	Salmo 102 (103)	
Epistola	Filippesi 2, 1-5	Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.
Canto al V.	Matteo 9, 33b	
Vangelo	Matteo 9, 27-35	Gesù andava per tutte le città e i villaggi curando ogni infermità.
ANNOTAZIONI		
<p>Se volessimo trovare il “titolo che non c’è”, come non accorgerci che anche questa domenica il Vangelo ci propone l’attività taumaturgica di Gesù? la cura di ogni infermità?</p> <p>La Lettura e l’Epistola sembrano invece insistere sulla cura amorevole di Dio per noi, sulla filantropia, e sul far nostro questo stesso stile di vita.</p> <p>Rimane poi un dubbio: nella categoria “infermità” quali tipi di malattie siamo autorizzati a ricomprendere?</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Vangelo.</i> Si narrano varie guarigioni; con differenti risvolti. I “<i>due ciechi</i>”; che chiedono: “<i>Figlio di Davide, abbi pietà di noi!</i>”. E che vengono guariti per la “[<i>loro</i>] fede”, perché alla domanda di Gesù: “<i>Credete che io possa fare questo?</i>”. <i>Gli risposero: “Sì, o Signore!”</i>. “<i>Un muto indemoniato</i>”. Che Gesù guarisce nel corpo e nello spirito: “<i>dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare</i>”.</p> <p>Di fronte a queste manifestazioni della signoria di Cristo, la reazione delle “<i>folle [che], prese da stupore, dicevano: “Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”</i>”. E quella dei farisei, di chiusura totale alla fede: “<i>dicevano: “Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”</i>”.</p> <p>La conclusione offre un chiave di lettura ben precisa: “<i>...annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità</i>”.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Palesa lo stupore della folla davanti al segno operato da Cristo; e l’intuizione della sua signoria su ogni aspetto del creato.</p> <p><i>Lettura.</i> Si apre proprio quasi col medesimo stupore della folla: “<i>Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui</i>”. E prosegue non rivolto ai miracoli ma al nostro comportamento: “<i>Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. ...</i>”, “<i>Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te</i>”. Per ritrovare la misericordia di Dio, la sua filantropia: “<i>Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, ...Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Prosegue, in un’unica lode, lo sguardo proposto dalla Lettura: “<i>Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefizi. ..., ti circonda di bontà e misericordia. ...così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; ...Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono. Ma l’amore del Signore è da sempre, ...</i>”. E lega in un’unica salvezza spirito e corpo: “<i>Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> Interamente dedicata al nostro comportamento: “<i>con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.</i>”. Chiave di volta è il “<i>se</i>” che regge la prima frase: “<i>se c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione</i>”. Non si tratta di un’ipotesi da accertare, ma di realtà.</p>		
SIMBOLO		

Direi che anche in questa domenica, come nelle precedenti, sia opportuno soffermarsi su: “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, ... per mezzo di lui tutte le cose sono state create”. Tenendo presente, ancora una volta, che “create” sono le persone, le quali vivono. Il malessere spirituale e psichico sono una condizione esistenziale delle persone che ne soffrono; ed è anch'esso conseguenza del peccato. Il Figlio di Dio ci è simile in tutto, tranne che nel peccato; e desidera che per noi sia di nuovo possibile partecipare all'armonia originaria.

PROPOSTE

Oggi il Vangelo ci racconta di Gesù che guarisce due ciechi e un indemoniato muto. Guarisce ogni malattia e infermità. Il racconto di fatti simili ricorre più volte nei Vangeli. Oggi siamo invitati a soffermare il nostro cuore sul fatto che i due ciechi sono sanati a causa della loro fede nelle “possibilità” di Gesù, e che il muto riacquista la parola dopo esser stato liberato dal demonio.

Anche l'indeterminato riferimento ad “ogni malattia e infermità” ci invita a dilatare lo sguardo su ogni situazione di malessere di cui possiamo soffrire. Il Salmo poi accomuna il peccato e la malattia, per dirci che Dio “guarisce” e “perdona” perché è “un padre tenero verso i figli”. È la scoperta, piena di stupore, narrata dalla Lettura. Consci del nostro peccato, ci aspetteremmo da Dio il giusto castigo (“ti sei adirato perché abbiamo peccato”), ma la fede ci rende capaci di riconoscerlo come “nostro padre” che fa “tanto per chi confida in lui”. Col suo aiuto ci è possibile cambiare o, meglio, siamo sanati. È possibile vivere con uno stile diverso, quello descritto da san Paolo. È possibile in una persona ben precisa: Gesù Cristo, in cui troviamo “consolazione ... e conforto, frutto della carità, ... comunione di spirito, ... sentimenti di amore e di compassione”. Meditazione, quella odierna, forse non del tutto banale perché, di norma, non percepiamo il mal operare e il mal pensare come una malattia dello spirito. Chi, però, non percepisce l'angoscia dell'esistere: una sottile disperazione di fondo, la percezione di un vuoto impossibile da colmare ma che, se non colmato, non ci consente di vivere in pace?

La Parola proposta oggi alla contemplazione ci dice che Gesù è venuto a sanare tutto ciò. È venuto a guarire il nostro corpo sofferente; è venuto a sanare il nostro spirito malato. Tutto ciò che manifesta contrapposizione, inimicizia e, quindi, lotta, sofferenza è frutto del peccato, del dissidio che nega la comunione. Gesù, con la sua incarnazione, morte e resurrezione toglie questa condanna. Servendoci della partizione familiare ai fratelli d'Oriente, possiamo dire che il Signore guarisce il corpo (soma), l'anima / la mente (psiche) e lo spirito (pneuma). In Lui possiamo accogliere l'augurio di san Paolo: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.”.

È domenica elettiva per ricordarci fattivamente di quanti soffrono nella psiche e nello spirito in mille modi. Per malattie, per dipendenze, per angoscia, per mancanza di prospettive, per...

GIORNO:	PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno A	
Titolo	detta "della divina clemenza"	
LETTURE		
Lettura	Baruc 2, 9-15a	Nella tua misericordia verso di noi tutta la terra riconosca che sei il nostro Dio.
Salmo	Salmo 105 (106)	
Epistola	Romani 7, 1-6a	In Cristo siamo liberati dalla legge per non essere più adulteri, ma appartenere a lui.
Canto al V.	Matteo 5, 7	
Vangelo	Giovanni 8, 1-11	L'adultera.
ANNOTAZIONI		
<p>Domenica che torna ad avere un titolo esplicito: "della divina clemenza".</p> <p>Ci stiamo ormai affacciando alla Quaresima ed alla Pasqua, Mistero in cui si attua la nostra redenzione. Ecco che, dopo aver contemplato le varie teofanie di Gesù, Signore del Creato, questa domenica quasi le raccoglie tutte fornendo un senso, una "motivazione" profonda all'agire di Cristo: la sua "mozione" a nostro favore, la sua misericordia, la sua clemenza, appunto. E la clemenza chiama a conversione, cancella le colpe, leva la condanna del peccato. È quanto ci preannuncia la didascalia dell'Epistola.</p> <p>Non è, poi, senza significato che quest'anno ci venga proposta oggi la domenica dell'adultera che un tempo connotava la domenica antecedente la III di ottobre, solennità della Dedicazione del Duomo. Non possiamo sentirci "esterni" a questa domenica. Peccatori siamo noi, la Chiesa.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> Si apre con la constatazione di un dato di fatto, "storico": <i>"Il Signore ha vegliato su questi mali ... noi non abbiamo dato ascolto alla sua voce, ..."</i>. E ne scaturisce una preghiera che, dopo il riconoscimento delle proprie colpe, chiede a Dio misericordia: <i>"Allontana da noi la tua collera, Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore ..., perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio."</i></p> <p><i>Salmo.</i> Analogamente alla Lettura, muove dal riconoscimento delle proprie colpe (<i>"Abbiamo peccato con i nostri padri"</i>), passa attraverso la constatazione dell'azione di Dio (<i>"Molte volte li aveva liberati"</i>) e la giusta punizione (<i>"furono abbattuti per le loro colpe"</i>) per approdare al riconoscimento della misericordia divina: <i>"Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore"</i>, e alla lode: <i>"lodarti sarà la nostra gloria"</i>.</p> <p><i>Epistola.</i> Tratta anche il tema dell'adulterio che dà il titolo al Vangelo di oggi, ma è meglio evitare di incamminarsi su questa strada. È, infatti, solo un efficace esempio per aiutarci a capire il rapporto tra Legge e peccato. Punto chiave è il rapporto tra <i>"legge"/"Legge"</i> e la nostra salvezza. San Paolo ricorda che <i>"la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive"</i>. E da qui spiega la salvezza in Cristo: <i>"mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio."</i>, <i>"morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo."</i></p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Riassume il senso dell'Epistola e ci stigmatizza, qualora fossimo tentati di assumere atteggiamenti analoghi a quelli dei farisei del Vangelo.</p> <p><i>Vangelo.</i> Anche per il Vangelo vale la precedente nota: l'adulterio è solo un'occasione per esemplificare. La questione centrale è: <i>"Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?"</i>. A cui Gesù risponde con un gesto concreto: <i>"Nessuno ti ha condannata?"</i>. ... <i>"Neanche io ti condanno"</i>. E con due chiari inviti per la nostra vita; ai farisei: <i>"Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei"</i>, e all'adultera: <i>"va' e d'ora in poi non peccare più"</i>.</p>		
SIMBOLO		
Siamo ancora nell'ambito del Mistero dell'Incarnazione. Ma già cominciamo a volgere lo sguardo		

verso la Pasqua. Torna attuale meditare: “Per noi uomini e per la nostra salvezza”.

Ma la clemenza di Dio ci impone di soffermarci anche su: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.” e “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”. Perché il Battesimo è la misericordia di Dio per me; e la vita sacramentale della Chiesa è il luogo della prosecuzione della misericordia divina nella storia dell’uomo.

PROPOSTE

Se davvero la Chiesa è il corpo di Cristo che continua la sua azione nella storia, allora i sacramenti sono questa azione a favore di ognuno di noi. E contemplare la misericordia, la clemenza di Dio significa meditare il sacramento della Riconciliazione (un tempo più noto come Confessione). Le letture di questa liturgia ci conducono passo passo lungo questo cammino. La Lettura e il Salmo ci parlano delle condizioni “previe”: la coscienza di avere peccato, di non aver dato ascolto a Dio, di essere peccatori, e il pentimento, la speranza che Dio ci soccorra. “Non abbiamo dato ascolto alla sua voce, camminando secondo i decreti che aveva posto davanti al nostro volto”, “noi abbiamo peccato, siamo stati empì, siamo stati ingiusti, Signore, nostro Dio, verso tutti i tuoi comandamenti.”, “Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso.”. “Allontana da noi la tua collera, Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore”, “Salvaci, Signore Dio nostro, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria”. Condizioni previe non per l’agire di Dio, libero e gratuito, ma perché non cada in terreno arido e possa portare frutto in noi.

Il Vangelo ci parla del fulcro dell’azione sacramentale. A mettere in risalto la gratuità dell’azione del Signore l’adultera è silente. Sono addirittura gli altri a fare, in sua vece, l’accusa dei peccati: “sorpresa in flagrante adulterio”. Ma un indizio del suo stato d’animo: quel “Signore” nella sua risposta (“Nessuno, Signore”) ci dice del suo riconoscere la signoria di Dio su di sé. Ed ecco la misericordia di Dio in atto: “Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”. È quasi la formula sacramentale pronunciata dal sacerdote per dire l’azione di grazia che si sta compiendo in noi.

Il ringraziamento che nasce in noi è anzitutto coscienza di ciò che Dio ha operato in noi: “Forse ignorate, fratelli che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? ... anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.”. Ringraziare è consapevolezza che solo in Cristo ci è data la capacità di non soggiacere alla propensione al peccato, di vivere una vita nuova: “Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo.”. Infine è proposito di far nostra la misericordia appresa: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.”.

Una notazione. Oggi siamo portati, per un malinteso senso di comprensione, a “giustificare” il peccato, a negarne la negatività. Si finisce per perdere il confine tra bene e male; ma, anche, si condanna chi sbaglia a rimanere nel proprio errore, proprio perché non riconosciuto come tale. Niente di tutto ciò in Gesù: “Va’ e d’ora in poi non peccare più”. Il peccato c’è tutto, ma ne veniamo strappati per cominciare una nuova vita.

Una nota di storia liturgica. La liturgia di questa domenica ha caratterizzato, sino all’avvento della messa in lingua corrente, la seconda domenica d’ottobre; quella che precede la festa della Dedicazione del Duomo. Era così un invito a riconoscerci peccatori non solo a livello personale ma anche comunitario. Coscienza espressa da Lettura e Salmo che inseriscono il peccato personale nello svolgersi della storia di Israele: “noi non abbiamo dato ascolto”, “hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto noi abbiamo peccato, siamo stati empì, siamo stati ingiusti, Signore, nostro Dio, verso tutti i tuoi comandamenti.”, “Abbiamo peccato con i nostri padri”, “I nostri padri, in Egitto, ... Molte volte li aveva liberati; eppure si ostinarono nei loro progetti”. Anche noi, quindi, siamo invitati ad un esame di coscienza che sappia andare ai peccati storici, culturali, economici, geopolitici, sociali, ... che ci vedono “solidali” con i nostri fratelli. “Va’, e non peccare”

comprende anche questi aspetti della nostra vita, il nostro essere Chiesa.

Per essere certi di aver ben assimilato la lezione, sarebbe opportuno recarsi in chiesa, accedere al confessionale, accostarsi al sacramento della Riconciliazione (ottemperando a tutte le condizioni previste, quali: il pentimento, il proposito di non ricaderci,...) perché lì c'è Gesù che ci "azzerà il debito": "Va' ", e ci chiama alla responsabilità di una vita nuova: "e d'ora in poi non peccare più".

GIORNO:	ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA anno A	
Titolo	detta "del perdono"	
LETTURE		
Lettura	Osea 1, 9a; 2, 7a.b-10. 16-18. 21-22 L'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.	
Salmo	Salmo 102 (103)	
Epistola	Romani 8, 1-4	Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo.
Canto al V.	Proverbi 3, 12	
Vangelo	Luca 15, 11-32	Il figlio perduto e ritrovato.
ANNOTAZIONI		
<p>Il tema è assai strettamente apparentato con quello di domenica scorsa.</p> <p>Leggendo le didascalie viene quasi da sospettare che si tratti del proseguimento della meditazione iniziata la scorsa settimana. Il racconto del Padre misericordioso va oltre il peccato e il pentimento per raccontarci il perdono e la festa che ne scaturisce. E le parole che presentano la Lettura potrebbero essere poste sulle labbra di Gesù nella prosecuzione di un ideale dialogo con l'adultera. Anche l'Epistola parrebbe proseguire il discorso di san Paolo e presentarci una vita "perdonata". Quindi, oggi siamo invitati a contemplare il perdono e il "dopo" il perdono: la nostra vita redenta, salvata.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Canto al Vangelo.</i> Anticipa, in sintesi, il nucleo centrale del Vangelo.</p> <p><i>Vangelo.</i> La prima parte del racconto è assai "normale". Un padre decide di "divi[dere] tra [i figli] le sue sostanze" perché uno di loro aveva chiesto "la parte di patrimonio che [gli] spetta[va]". Prevedibile anche che questo figlio "parti[sse] per un paese lontano e là sperper[asse] il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto". Quasi scontato che decidesse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre". Delineato il contesto, entriamo nel vivo col riconoscimento della propria colpa: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Ed eccoci al nucleo, al comportamento del padre: "lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.", "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa". E alla sua motivazione: "perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". A questo punto deflagra la reazione "legalistica" dell'altro fratello: "Egli si indignò, e non voleva entrare.", "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzo il vitello grasso". Di nuovo la spiegazione paterna: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".</p> <p><i>Epistola.</i> Se imperniamo queste parole di san Paolo intorno all'affermazione: "la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.", ci accorgiamo che spiegano il confronto tra il padre e il figlio moralmente ineccepibile. Lui rimane nella "Legge, resa impotente a causa della carne", rimane nell' "impossibile alla Legge". Ma Dio Padre lo "lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato". Perciò "non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù". Ma questo morire alla Legge e al peccato non è negazione della Legge; in Cristo, Dio "ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito".</p> <p><i>Lettura.</i> Prendiamola come proseguimento del dialogo tra Cristo e l'adultera, dove egli è lo Sposo. Il dato di partenza della donna: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia</p>		

acqua, ...". L'azione di correzione per aiutare ad uscire dal peccato: "*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, ...e non ritroverà i suoi sentieri.*". la presa di coscienza del peccato: "*Allora dirà: "Ritournerò al mio marito di prima ..."*". Il perdono che scaturisce dall'amore: "*Non capì che io Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. ...*". La risposta della Sposa: "*Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, E avverrà, ... mi chiamerai: "Marito mio", ...*". Ha inizio la vita nuova: "*Ti farò mia sposa per sempre, ... nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ... nella fedeltà e tu conoscerai il Signore*". *Salmo.* È un ininterrotto invito alla lode di fronte alla infinita misericordia di Dio, alla sua bontà. Mi piace vederlo come canto della Sposa, la Chiesa. E, quindi, di ognuno di noi.

SIMBOLO

Lo stretto apparentamento con la domenica precedente è confermato anche in questo ambito. L'attenzione rimane fissa su: "Per noi uomini e per la nostra salvezza", e: "Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.", "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica". Per i motivi già ricordati la scorsa domenica.

PROPOSTE

Anticipiamo la fine. Il "compito a casa" rimane quello della scorsa settimana; oggi più che mai. Nel caso non avessi avuto tempo, avessi tentennato, ... il perdono sacramentale (certo, efficace) del Signore mi attende in quel luogo che si diceva.

Diciamoci la verità. Chi non la pensa come il fratello "bravo"?: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Ragionamento ineccepibile, moralmente corretto, cui la Legge offre il sostegno delle sue eque norme. Ma ragionamento che inchioda ciascuno al proprio destino, e che preclude ai "buoni" di provare il calore dell'amore, la bellezza della "giustizia della Legge" "compiuta in noi, non secondo la carne ma secondo lo Spirito". Gesù si è lasciato uccidere per questo, per inchiodare l'asfissia mortifera della Legge ("mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne"); per questo in lui "non c'è nessuna condanna". In lui l'amore di Dio è perdono.

Dio è un padre in trepida attesa del pentimento del figlio; un padre che gli "corre incontro non appena lo vede, ancora lontano". Un padre che "corregge con amore", che "sbarra la strada" della perdizione per aiutarci al ravvedimento. Dio è un padre che chiama tutti a gioire per il ravvedimento del figlio, subito passando sopra alla colpa; un padre che invita anche il figlio "giusto" a dilatare il cuore.

Di più. In Gesù, Dio è lo Sposo che non rinnega la sposa infedele; che le sta accanto aiutandola a prendere coscienza del proprio peccato. Lo Sposo che subito perdona e la "seduce per parlare al suo cuore, e che già si sente chiamare: "Marito mio". Lo Sposo che ci fa sua "sposa per sempre, nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, nella fedeltà".

La liturgia di oggi ci tuffa nella contemplazione del perdono di Dio, del nostro ringraziamento e, soprattutto, della vita nuova che ha inizio, che torna ad essere possibile, grazie al perdono.

Contemplazione della vita nuova che Lui ci aiuta a vivere accompagnandoci nel cammino quando ci alziamo dal confessionale per dirigerci verso il mondo col cuore rinnovato. Un romanzo del dissenso sovietico si intitola "I sette giorni della creazione" (V. Maksimov) ed è composto di sette capitoli, uno per giorno. L'ultimo ha solo il titolo: "E venne il settimo giorno, giorno di speranza e di resurrezione ...", su due pagine bianche che è nostro compito scrivere. Lo possiamo fare, grazie al perdono ricevuto.

Auguro a me, e a tutti, di accostarci alla riconciliazione e cominciare a camminare nella gioia del perdono paterno e – in quanto Chiesa - dello Sposo.

GIORNO: SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE Ultima domenica di Gennaio anno A		
LETTURE		
Lettura	Siracide 7, 27-30. 32-36	Onora il padre e la madre e tendi la tua mano al povero.
Salmo	Salmo 127 (128)	
Epistola	Colossesi 3, 12-21	Rivestitevi di sentimenti di misericordia: mogli, mariti, figli, genitori.
Canto al V.	Colossesi 3, 15a. 16	
Vangelo	Luca 2, 22-33	Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.
ANNOTAZIONI		
<p>La nostra liturgia ha conosciuto da sempre alcune ricorrenze con una spiccata notazione familiare / pedagogica, celebrate nelle ferie ruotanti intorno alla Epifania. Quella odierna ha trovato ora una sua collocazione domenicale, mentre prima era celebrata il lunedì dopo la terza domenica.</p> <p>Dalle didascalie della Lettura e dell'Epistola veniamo avvertiti che, quest'anno, ci viene proposto di meditare sui rapporti che sostanziano la vita di una famiglia, sia fra i suoi componenti che verso l'esterno, verso il prossimo.</p> <p>Il Vangelo parrebbe invece incamminarci verso lo specifico dei rapporti genitori/figli. E il verbo "stupire" ci fa presagire che potrà trattarsi di una meditazione non scontata.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Lettura.</i> I libri sapienziali, letti in questo periodo, offrono considerazioni e consigli frutto della sapienza umana illuminata dalla fede. I consigli di oggi vertono sul nostro comportamento verso il prossimo, verso le persone che costituiscono l'orizzonte della nostra vita quotidiana: <i>"Anche al povero tendi la tua mano, La tua generosità si estenda a ogni vivente, Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti mostrati afflitto. Non esitare a visitare un malato,"</i>. Una attenzione specifica verso i sacerdoti, perché ministri di Dio: <i>"Con tutta l'anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato"</i>. In questa cerchia di relazioni il primo posto e il massimo onore spettano ai genitori: <i>"Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?"</i>.</p> <p><i>Salmo.</i> Anche per il Salmo una famiglia serena è il centro di una vita benedetta dal Signore perché vissuta al suo cospetto.</p> <p><i>Epistola.</i> Anche san Paolo ci offre consigli per ben vivere le relazioni col prossimo: <i>"rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri"</i>(1), <i>"Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, ..."</i>(2), <i>"Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni .."</i>(3). Esortazioni che sempre hanno un fondamento ben preciso: <i>"da Dio, santi e amati"</i>, <i>"Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi."</i>(1), <i>"E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, ..."</i>(2), <i>"La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza."</i>(3). In una parola: <i>"qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre."</i> In questo contesto sono collocati i consigli alla famiglia: <i>"Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino."</i></p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Nel clima di questa festa, non parla di famiglia ma della nostra vita in Dio, di cui la famiglia è la modalità quotidiana.</p> <p><i>Vangelo.</i> Questo Vangelo (quasi gli stessi versetti) verrà proclamato a giorni anche per la festa della Presentazione. Ma gli occhi con cui leggere sono diversi. Come ci suggerisce la didascalia, oggi la chiave per comprendere è: <i>"Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose"</i></p>		

che si dicevano di lui.”. Le cose sono le parole con cui Simeone *“lo accolse tra le braccia e benedisse Dio”*. “spiegando” ai genitori il loro stesso figlio: *“perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele”*. Tuttavia, anche il contesto in cui ciò avviene ci parla dei compiti di una famiglia: *“Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, ..., portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: ...”*.

SIMBOLO

Questa festa ci impone di tornare su un articolo meditato a conclusione dell’Avvento: “si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”. Oggi, però, sottolineando in questo articolo la “normalità” pedagogica cui Gesù si è “sottoposto”: nato da donna, in una famiglia, dove “si è fatto” uomo. Dove è cresciuto progressivamente sino ad essere adulto.

PROPOSTE

La scena del Vangelo si apre su due genitori desiderosi di ben fare per la crescita e l’educazione del loro figlio. Quindi, prima di tutto, osservano quanto è “secondo la legge di Mosè”, “scritto nella legge del Signore”: lo introducono nella vita della comunità dei credenti; qualcosa di analogo, in questo, al nostro battesimo.

Ma, proprio nell’assolvimento della prescrizione, irrompe il nuovo, l’imprevisto. Un uomo di Dio, Simeone, prende in braccio il bambino e rende lode a Dio riconoscendo in lui il Messia atteso: “i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ...”. Persino questi due genitori, che certo non potevano considerare il figlio come “normale”, come “loro possesso”, rimangono stupiti. Un altro, un estraneo, rivela a loro stessi il figlio come un “mistero”. Come una persona a sé, con un suo “destino”, come una persona al cospetto di Dio. Lo stupore mi pare serva a indicare non solo l’imprevisto, ma anche il rispetto, il “tremore” con cui i genitori si fanno carico della creatura affidata loro. Altrove è detto che “conservavano nel cuore” queste rivelazioni non preventivate. Eppure, sappiamo che tutto ciò non impedirà loro di educare il figlio e di farsi obbedire; certi, così, di ben fare per la sua crescita/educazione.

A questo punto assumono tutto il loro valore i consigli della Lettura e dell’Epistola.

Consigli specifici ai figli: “Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?”, “Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore.”. Consigli ai genitori per il loro lavoro di educatori: “Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.”; e per la loro vita coniugale: “Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza.”. Ma tutto ciò ha un unico criterio ordinatore: “qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.”, a cui orientare anche i rapporti “esterni” della famiglia, di noi: “rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di ...”, “Anche al povero tendi la tua mano, La tua generosità si estenda a ogni vivente, ...”, “Non evitare coloro che piangono Non esitare a visitare un malato, ...”, “Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri.”, “La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. ...”.

Una giovane mamma, raccontandomi dei progetti di una sua amica sulla figlioletta, mi disse: “Come puoi? I figli non sono cosa tua. Sono altro. Sono persone. Non possono essere oggetto delle tue mire, essere manipolati”. Ma ciò non impedisce minimamente a lei e al marito di tenere fermamente la barra dell’educazione, sicuri di ben fare il loro lavoro di genitori.

Credo che oggi questa festa ci voglia far fermare proprio tra lo stupore per la persona dei figli, per il mistero che sono al cospetto di Dio, e la responsabilità di allevare ed educare cui siamo chiamati al cospetto di Dio.

Ma non riesco a chiudere senza aver almeno accennato a quell’invito a “stare sottomesse” che san Paolo rivolge alle mogli. Per la nostra cultura si tratta di maschilismo della peggior fatta.

Forse deciderò di rendere disponibile in “accessori” una mia vecchia riflessione sul passo parallelo della lettera agli Efesini proposto nell’anno C e per la liturgia matrimoniale.

Per ora vorrei solo ricordare che, all'epoca, la cultura, la legge e la prassi erano qualcosa di assai vicino a quanto oggi possiamo constatare ogniqualvolta qualche giovane proveniente dalle terre d'Oriente viene perseguitata (e magari uccisa) per aver instaurato un rapporto non gradito alla famiglia: il padre (e poi il marito) è il "dominus", il padrone della loro vita. In queste condizioni, san Paolo, rivolgendosi ai mariti osa invitarli ad "amare" le proprie mogli; mentre dalle mogli chiede solo il rispetto o lo "stare sottomesse nel Signore". Riflettiamo. Amare una persona su cui si ha potere è un atto non dovuto, un di più libero. E, parimenti, rispettare liberamente una persona cui si deve obbedienza è un atto non dovuto, un di più libero. Decisamente, aria nuova. Il lievito di Cristo che impercettibilmente fermenta tutta la pasta. A noi saperlo vivere nell'oggi, e diffondere in questa società che si globalizza.

GIORNO: PRESENTAZIONE DEL SIGNORE 2 Febbraio in Domenica		
LETTURE		
Letture	Malachìa 3, 1-4a	Entrerà nel suo Tempio il Signore.
Salmo	Salmo 23 (24)	
Epistola	Romani 15, 8-12	Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.
Canto al V.	Luca 2, 30. 32	
Vangelo	Luca 2, 22-40	La presentazione del Signore al tempio.
ANNOTAZIONI		
<p>Come ho già detto, prima che anche a Milano si diffondesse questa festa, il Vangelo odierno formava corpo unico con quello ora conservato alla festa della Circoncisione. La Lettura, con quel suo “Entrerà nel Tempio il Signore”, ci porta alla sensibilità antica: nel gesto cui Maria, come ogni madre, si sottopone non si tralascia di vedere un fatto della salvezza, una dimensione “ontologica”. È il Signore che prende possesso del Tempio; cacciandone gli adoratori di idoli. Anche l’Epistola ci invita a rendere lode per questo Dio che pone la sua dimora tra noi.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<p><i>Letture.</i> I colori di fondo sono quelli apocalittici: “<i>Chi sopporterà il giorno della sua venuta?...</i>”. In questo contesto, il tema specifico: “<i>Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate</i>”, “<i>purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia</i>”.</p> <p><i>Salmo.</i> Prosegue il discorso aperto dalla Lettura: “<i>Alzatevi, soglie antiche, ed entri il Re della Gloria</i>”. “<i>Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro. Ecco la generazione che lo cerca</i>”.</p> <p><i>Epistola.</i> <i>Ti loderò fra le genti, esultate, o nazioni, insieme al suo popolo, i popoli tutti lo esaltino, sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.</i> Nostro Signore entra, “prende possesso” del Tempio per offrire a tutti il vero culto, la salvezza. Il “<i>rampollo di Iesse</i>” (titolo decisamente natalizio) è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia.</p> <p><i>Canto al Vangelo.</i> Evidenzia nel Vangelo la sottolineatura proposta dall’Epistola: per Simeone Gesù è luce delle genti e gloria di Israele.</p> <p><i>Vangelo.</i> “<i>Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale,... come prescrive la legge del Signore. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret</i>”. Ci viene fornita una notizia storica, che contestualizza; e, contemporaneamente, ci dice che Gesù rispetta la Legge, vi si assoggetta per crescere nel popolo di Dio: <i>Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.</i> Nel mezzo, i due “uomini di Dio” ci parlano di Gesù. Anzitutto, l’uno, mosso dallo Spirito, si recò al tempio; l’altra non si allontanava mai dal tempio. Simeone benedisse Dio: “<i>I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele</i>”. Anna si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.</p>		
SIMBOLO		
<p>Analogamente a quanto detto per la Santa Famiglia, quella odierna è una festa che ci invita a soffermarci sull’Incarnazione. Pertanto: “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo”; e, in particolare: “e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”.</p>		
PROPOSTE		
<p>Siamo nel pieno del “farsi uomo” nel seno della Vergine Maria. Per rendercene conto basti pensare che ancor non troppi decenni fa era in uso accogliere in chiesa le puerpere al termine della quarantena. Toni, quindi, di religiosità squisitamente familiare, che sa farsi carico del vivere concreto, del portato culturale, dei ritmi e delle esigenze della “carne” per volgerli a Dio. E Gesù fa</p>		

suo tutto ciò: la fede non è intellettualisticamente disincarnata.

Ma io mi vorrei soffermare sulla chiave di lettura “strana” che percorre le tre letture: il Signore entra, “prende possesso” del Tempio. Un po’ come quando, immergendovisi, tolse la “maledizione” delle acque, così ora, entrando nel Tempio, instaura il vero culto, ne caccia gli idoli. È il vaticinio pronunciato da Malachìa, e che Simeone ed Anna vedono realizzarsi in Gesù presentato al tempio per la Purificazione. La “posta in gioco” non era una riforma delle forme di culto, ma la nostra salvezza. Ce lo ricordano esplicitamente tutte le letture. Ma è azione di salvezza che “vuole” passare attraverso le forme del culto e il luogo del tempio. Non è ispirazione soggettiva; si attua in seno a una comunità. E non è cosa del solo popolo eletto; si rivolge a tutti i popoli, a tutte le genti. Lo abbiamo ascoltato dagli autori sacri.

Allo stesso tempo è rivolta a ciascuno personalmente, perché venga messo alla prova, venga “passato al crogiuolo”: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”. Se può aiutare ad entrare in quest’ottica, facciamo pure un poco di “poesia” dicendo (con san Paolo) che il tempio siamo noi, il nostro cuore, e Gesù entra per prenderne possesso, per ripulirlo, purificarlo. Allora possa l’offerta della cera essere offerta orante del nostro cuore a Gesù, il Dio che salva.